

Lunedì 16 novembre, presso la sala Quadrivium, si è svolto il corso d'aggiornamento per gli insegnanti di Religione e docenti interessati. È stata trattata la seguente tematica: «La valutazione nell'IRC». Relatore della conferenza è stato Don Daniele Saottini, Responsabile della Conferenza Episcopale italiana per il Servizio Nazionale IRC. La questione che è stata affrontata risulta, senz'altro, davvero interessante dal punto di vista dell'aggiornamento professionale ed il fatto che a parlarne sia stato il Responsabile Nazionale per l'IRC ha conferito ad essa un ulteriore valore. Don Saottini ha offerto una riflessione rivolta a dei professionisti senza la pretesa di imporre in modo accademico un sistema pedagogico preconfezionato, ma ha fornito ottimi spunti per favorire un'autoanalisi da parte degli uditori. Il relatore, attraverso una rilettura del discorso tenuto da papa Francesco al recente Convegno Nazionale di Firenze, ha provocato l'intelligenza ed il cuore degli insegnanti presenti, non tanto attraverso un discorso meramente teoretico, quanto con suggestioni pratiche da vivere nella quotidianità della docenza. Don Saottini ha fatto presente che «la valutazione è un elemento testante la dignità dell'Insegnamento della Religione Cattolica». La valutazione serve da test e lo si può intendere in due significati: da una parte dimostra che l'IRC è una disciplina curricolare, dall'altra è elemento che verifica la qualità del nostro insegnamento. Si rischia, purtroppo, di pensare alla valutazione come a qualcosa di asettico, in quanto si pensa all'uso di modelli, principi e regole da seguire e questo, in un certo modo, va contro l'impostazione esplicita dell'IRC, che ha un approccio diverso, poiché implica una tipologia particolare di rapporto con gli alunni che scelgono la materia. L'opinione che la scuola, le famiglie, la società hanno di questa disciplina lasciano trapelare il loro gradimento anche attraverso l'approccio valutativo utilizzato dai singoli insegnanti. Bisogna evitare estremi che portino da un lato a sottovalutare la valutazione o dall'altro che gli diano uno spazio eccessivo. In generale il successo dell'IRC che, in questi ultimi 30 anni dall'Intesa del 1985, testimoniano che l'approccio particolare di questa materia rispetto alle altre, in un certo qual modo funziona. Emerge la necessità di fermarsi a pensare sul senso della valutazione. Ripercorrendo le suggestioni della Traccia preparata per il Convegno di Firenze, Don Saottini, attraverso una lettura interpretativa, ha aperto una serie di piste per rileggere l'impegno professionale di ogni insegnante. Ha preso le mosse dal verbo "uscire", che, diventa sinonimo di liberazione dalle proprie strutture, quelle strutture che nell'IRC sono, magari, materiale di valutazione che si ricicla da molti anni, oppure test che ci offrono i libri di testo e che può non essere opportuno, in quanto occorre tenere sempre presente la situazione concreta in cui si opera. È necessario dare agli studenti un sistema liberante e non obbligante; altrimenti, nel passaggio tra i gradi di scuola, soprattutto, dalla secondaria di I grado a quella di II, i ragazzi, non vedendo l'ora di liberarsi da schemi ed impegni coercitivi, lasciano la frequenza dell'IRC. L'insegnante di Religione deve mettere in discussione il proprio approccio pedagogico e deve lasciare che il proprio cuore si interroghi.

La relazione, dopo aver messo in luce la necessità di uscire dai propri schematismi pedagogici, si è snodata intorno ad una riflessione che, come abbiamo detto, ha ripercorso le parole pronunciate a Firenze dal Papa, applicandone i contenuti all'IRC. Il Pontefice ha affermato, a più riprese la sua preferenza per una Chiesa ferita, accidentata, sporca per essere uscita per le strade che per una Chiesa malata a causa della chiusura nelle sue strutture e sicurezze. Questo concetto è applicabile anche all'IRC, che è certamente una disciplina scolastica pienamente inserita nelle finalità della scuola, ma è anche una scelta ecclesiale. Occorre che gli insegnanti non stiano arroccati nei loro schematismi, ma che siano capaci di mettersi in gioco, di "sporcarsi" insomma. Nella sfida per la valutazione per le competenze gli IdR possono dare nelle scuole un contributo importante e, proprio perché la disciplina non si incunea in parametri rigidi, bisogna che "si sporchino" dando il loro apporto, senza timori. Non bisogna, tuttavia dimenticare, che accanto ai progetti esistono le tentazioni e per l'IRC questo potrebbe significare creare sistemi valutativi astratti, fortemente legati ad una normatività coercitiva e dura, che non tengono conto della realtà.

Il fatto che la valutazione dell'IRC non faccia media non deve essere considerato un problema, può essere, anzi, una grande risorsa, proprio perché quello che è trasmesso da questa disciplina è un contenuto dal

cuore tenero che non può essere incasellato in un rigido sistema. D'altra parte però non bisogna nemmeno cadere in un disinteressamento verso la dimensione valutativa, per cui i giudizi sul singolo scompaiono in un voto unico di classe. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il Pontefice aveva ricordato che il «il tempo è superiore allo spazio»; riportando questo concetto al tema della valutazione, significa che la preoccupazione per le modalità della valutazione e la sua collocazione rappresentano lo spazio e tutto ciò non può prevalere sull'attenzione al processo della crescita di ogni singolo alunno e sul contributo che in questo senso può dare la valutazione. Oltre ad avere schemi precostituiti di valutazione l'IdR può essere tentato dall'elevare a sistema la propria esperienza o la propria appartenenza ecclesiale, restando rinchiuso nell'immanenza della propria ragione o dei propri sentimenti. Resta il fatto che se si tengono presenti le parole di Francesco secondo cui la «realtà è più importante dell'idea», ci si accorge che questa modalità di approccio valutativo non funziona perché occulta il reale. Tutto questo deve far pensare alla necessità di superare sia gli approcci preconfezionati e formali sia l'improvvisazione, al fine di far crescere nelle competenze.

Il problema della valutazione non consiste nella somministrazione di verifiche a risposta aperta o multipla, ma è legato agli atteggiamenti di fondo fino a questo punto tratteggiati e che, a partire dall'impianto normativo vigente, si realizzano nei singoli contesti che valorizzano il singolo studente e, conseguentemente, l'IRC.

Nell'ultima parte del suo intervento il relatore ha ripercorso la storia della valutazione nell'IRC, prendendo in considerazione le sfide attuali, cercando di superare vecchie problematiche, come il voto in cifre. Nonostante l'IRC possa sembrare una cenerentola proprio per il suo particolare sistema valutativo, gli insegnanti possono cogliere in questo quella grande risorsa che ha fatto sì che fino ad oggi tantissimi studenti italiani continuino a sceglierla. Rimane, comunque, la speranza che i retaggi della legge del 1930 che ancora oggi condizionano la valutazione dell'IRC, possano essere superati e, magari, anche questa disciplina possa essere considerata in contesto d'esame. In realtà il peso dell'IRC è ben visibile in alcuni momenti decisivi della valutazione come in sede di scrutinio finale e nell'attribuzione del credito, ove l'insegnante partecipa attivamente.

Don Saottini ha concluso recuperando il senso dell'intervento e ribadendo la necessità di uscire da chiusure e strutture rigide che non tengano conto dei tempi e della realtà, nella consapevolezza di un'appartenenza e vocazione ecclesiale che non deve mai venire meno.

Luca Raspi